SULLA VERSIONE DI PETRONIO FATTA DA V. LANCETTI LETTERA AL...

Giambattista Colaianni

SULLA

VERSIONE DI PETRONIO

FATTA

DA V. LANCETTI

LETTERA

AL CHIARISSIMO PROFESSORE

EMMANUELE ROCCO

DI

GIAMBATISTA CELY COLAJANNI

DE' BARONI DI ARGUSTO

Cavaliere Costantiniano — Socio Cor[illegible]ondente dell'Acc. Cosentina e di quella del Progresso in Palaz[illegible]o — Socio della Società Economica di Calabria Citeriore — Vice-Presidente d'onore della Società degl'Istitutori e delle Istitutrici di Marsiglia.

Itane fas est auctores temerare? nonne praestaret profiteri se hic nihil intelligere?

BURMANNO.

NAPOLI

TIPOGRAFIA ROCCO

Largo Montecalvario, 4, 5 e 6

1868

Rocco amicissimo

Mi è venuto fra mano un volume della Collezione de' Classici Latini, la quale è già ben lungo tempo va l' Antonelli pubblicando pe' suoi tipi in Venezia questo volume riproduce il Satirico di T. Petronio Arbitro con la versione italiana di Vincenzio Lancetti, alla lettera, come diella in Brescia il Bettoni al 1806. E noto a tutti quello che di questa sconciatura scrisse il Perticari nel suo *Ragionamento Critico ai Pement*, togliendo a disaminare il solo primo capitolo e qualche brano poetico di questa; e mostrando a sazietà che « *questo volgarizzamento è pieno di errori di logica, » di grammatica, di senso, di alterazioni al testo, errori infine » che mostrano il Lancetti del tutto ignaro della lingua latina e » della italiana* ». Ciò basterebbe per dimostraro che l' Antonelli diede un testo di Petronio falsissimo, ed una versione che tutt' altro si è fuori del volgarizzamento del famoso Satirico, Ma perchè più chiaramente ciò sia fatto dimostrato, e gl Italiani sappiano cha in quella Collezione non ebbero nè Petronio, nè la versione italiana dell' opera rimastaci di lui, io vo' esporti taluni errori del Lancetti che più saltentemente sonomi venuti sottocchio in leggendo così per sommi capi il lavoro suo : e farollo non a mo' di dissertazione come lo fe' Perticari, ma secco secco alla pedantesca.

E primamente chieggo a te, solenne filologo, se stiano in buona lingua ed in retta grammatica le seguenti coserelle : io mi servo per le citazioni della edizione succennata di Brescia, copiata dalla Veneta *Medicassimo* per *medicammo*, vol. 1, p. 109 *Diffusimo* per *diffondemmo*, p. 323. *Presimo, ruppimo*, per *prendemmo, rompemmo*, p. 129. — *Potiamo* per *possiamo*, p. 133 — *Tu fosti* per *tu fossi*, p. 175 — *Posimo* per *ponemmo*, p 197 — *Ebbimo* per *avemmo*, p. 267 — *Rotola* come specie di peso non è italiano ma napolitano ned il testo menziona affatto qualsiasi peso : colà è scritto *Habimus Aedilem trium cauniarum*, che può farsi italiano : *abbiamo un Edile che val giusto tre fichi secchi di Couno* , e non

mai: *abbiamo un Edile che non vale un rotolo di fichi*. E poi perchè tacere quel *caunearum*, mentre ci è messo appositamente da Petronio? e poi ancora perchè ficcar nel testo i due punti dopo *Aedilem*? Ma, caro Rocco, mi protesto non voler dirti nulla dell' interpunzione: avrei a trascrivere tutto il Petronio lancettiano!! pag. 173.

Sortire per *andar fuori* usarono Buonarroti, Redi, Salvini, ma Lancetti ne fa scrupo, e d' infra le altre moltissime volte mi è occorso leggerlo al vol 2, p. 5, 83, 243, 267, 53, 303, 75; al vol. 1, pag. 243, 295, 327, 331, 348, nota 10, e che mi so io in quanti altri luoghi!

Lanx è *bacino* non *marmitta*: i servi di Trimalchione offrirono ai convitati ostriche e pettini in un *bacino*: sarebbe stato risibile offrirli in una *marmitta*, che napolitanamente val vase grande di rame in che cuocesi il lesso o la minestra di ortaggi, p. 281.

La Ninfa *avrebbe frenato ove sapesse*, sembra meglio *ove avesse saputo* Vol. 2, p. 7.

De' strali per *degli strali* non è ben detto in prosa, p. 39.

Fregone per *lenzuolo* od altro panno da asciugare dopo il bagno non è ne' lessici (lat. *Linteus*), p. 41.

Spiedo su cui era l'arrosto che abbrustoliva non è propriamente detto. E poi *extis stridentibus* sono le *interiora sfrigolanti*, perchè allora levato lo schidione dal foco: i francesi avrebbero detto *petillantes*, pag. 59.

Il mar che *cigola* pel peso delle navi parmi non sia ben detto, pag. 31.

Fiammeggian gli occhi, le volgenti scaglie
Risplendon lunge sopra il mare, e quasi
Destano incendio co' fulminei sguardi.

per lo meno è un costrutto in zoccoli, p. 31.

Vibrarsi al corso, suona male al proposito di un cavallo, p. 33.

Sonai un buffetto, quel *sonai* è curioso davvero! Nè quel che sta nel testo: *manum stricto oculoque articulo percussi*, è *sonare un buffetto*, pel quale Gitone non avrebbe avuto ragione di gittarsi sul letto fra un rovescio di lagrime, ma è *colpo dato a pugno chiuso e col medio dito sporto nella seconda nocca*: i napolitani con una parola lo nominano *carocchia*, p. 59. *Vidimo* per *vedemmo*, p. 59.

Ma qui vo' far punto agli errori di lingua e di grammatica, i quali, se ti talentasse (e ne tenessi tu tempo) ricercare, ne avre-

sti a serque per ogni capitolo, e vo' trasandare ad altre pecche di questo sdilicente volgarizzamento.

Comincio dal notare taluni falli operati dal Lancetti sopra parole del testo.

In procario (*nel principio dell atrio*) è lasciato nella penna alla traduzione, p. 119, v. 1. *Alitia* (*pelli stiati*) è saltato a piè pari medesimamente nella traduzione, vol. 1, p. 137

Profuit (dice Trimalchione) *mihi tamen melcicorium et taeda ex aceta* Lanc. *Tuttavia la scorza di granato cotta nell aceto mi a fatto bene* E *taeda* dov'è? significa forse *cotta*? Anche ritenendo la sua lezione *e taeda et aceto*, la versione è falsa. Io ò italianizzato nella mia traduzione di questo Satirico, la quale spero in breve pubblicare: *Tuttavolta mi giovo la corteccia di melogranato e l legna di teda cotti in aceto*, p. 189.

Mei coci etiam vitulos aheno coctos solent facere Lanc. *Ma i miei cuochi usano cuocere un vitel tutto intero.* Avrei aggiunto nella *caldaio* (aheno), p 191.

> *Pietaticultrix, gracilipes, crotalistra,*
> *Avis exul hiemis, titulus tepidi temporis.*

Questi due versi ritenuti da tutt'i buoni testi mancano nell'epigramma a p. 243

Oppositoque ad os manu, nescio quid tetrum exsibilavit. Dopo ciò, messo la mano alla bocca, fischiò un certo qual suono. E perchè tacere quel *tetrum* che val *molesto*, *uggioso* a chi lo udì? p. 251.

Commissator, *commensale* è tolto di peso nella traduzione a p 265.

Petronio al proposito di un unguento dice: *In vinarium atque lucernam liquatum est infusum*, cioè *renduto più liquido*. Lancetti tace il *liquatum*, pag. 283.

Faciantur, si tibi videtur, et triclinia, *facies et totum populum sibi suaviter facientem* Lancetti mutila il testo e lascia le parole *faciantur, si tibi videtur, et triclinia*, p 286.

Labra de lucerna ungebam Trimalchione dice che a far più precocemente crescersi la barba, s'ugneva le labbra con olio di lucerna. Actio tetr. I. f. 4. Let. E, ed Alessan. Tralliano, De re Med. L. I. c. I. parlano di unguenti a quest uso, sempre composti *ed olio vero lucernario* perchè Lancetti non volle serbar il *de lucerna* di Petronio?! p 307

Scitis quid dicam Taceo quia non sum de gloriosis Lanc. *Ben capite quel che mi dico, giacchè non uso io di millantarmi* E perchè tor via *taceo*? p. 307.

Attulissem mihi damnatas manus. Lanc. *Mi sarei per dispetto offeso colle mie mani*. E *damnatas*? Comprendo che qui è parola di non facile interpretamento, ma a' mal passi Lancetti scantona sempre! Io ò traslatato: *Avrei incrudelito contro me medesimo colle mie mani or di ogni diletto vedovate*, p. 327.

De utroque esse securam è tolto nella versione a p. 82.

In praecorio, manca nella versione per uscir d'imbarazzi, p. 118.

Dopo le parole: *Licuit consistere rogo*: a pag. 30 del vol. 2, lascia nel testo queste altre: *inquam, quid tibi vis cum isto morbo?* che ànno tutt'i testi e tutte le stampe, non esclusa la nodoziana cui egli spesso segue: perchè stimò mutilare questo periodo e togliersi un arguto frizzo?

At ego ne mea vestimenta ab officioso recepissem. Lancet. *Io però non avrei riavuto i miei abiti*; o l'*ab officioso*: *dal custode del guardaroba*: perchè tacerlo? vol. 2, p. 47.

O felicem, inquit, matrem quae te talem peperit! Macte virtute esto! Lanc. *Benedetta la madre che ti a partorito* (ed il *talem*?) *Provvisti delle buone qualità*. Io italianizzai: *Oh! benavventurata madre la quale die vita a te tale qual sei! Cresci, o garzone, o novella virtù*. Virgilio Eneid. VI. v. 649. *Macte nova virtute puer!* Il Caro traslata: *Cresci, o fanciullo, a nuova virtù*, vol. 2. p. 51.

Atque a fatali jam meta revocavit ad lucem. Giton: è saltato nella traduzione del Lancetti, e perchè? vol. 2, p. 53.

Instruxerat thecam: pure è taciuto nella versione. E vi è un *pungano* che avrà ad esser *pongano*, p. 54, 55.

Nec longe a Praecone Ascyltos stabat, .. in lance argentea indicium et fidem praeferebat. Quel *fidem* à esercitato la dottrina dei valenti comentatori di Petronio, e pare sia la opinione che *fidem* valga l'*ordine del magistrato*, che, insieme al premio promesso a chi desse nuove del fuggitivo (*indicium*), portava nel bacino Ascilto, affin di essere autorizzato alla *perquisizione*, e che oggi nominerebbesi *mandato*. Ma Lancetti sguscia sempre a' mal passi, e salta il *fidem*, p. 63.

Imperavi Gitoni ut raptim grabatum subiret, annecteretque pedes et manus institis, quibus sponda culcitam ferebat. Lanc. *Io ordinai a Gitone di nascondersi sotto il letto, intralciando le mani ed i piedi nelle cinghie* (*institis*) *che sostengono i materassi*. E *sponda*? Io tradussi: *Comandai a Gitone si fosse prestamente* (*raptim* anco lasciato dal Lancetti) *cacciato per di sotto del letticcio, passando i piedi e le mani per le funi con cui i travilli sorreggevano il materasso* (quibus sponda culcitam ferebat), p. 63.

Genua ergo perseverantis amplector, ne morientes vellet [illegible] occidere.

Lanc. *Io abbracciai le costui ginocchia, vedendolo fisso in tale proponimento, e gli dissi*..... E perchè levar via il bellissimo *ne morientes vellet occidere* — *perchè non voglia finire in tutto uomini a metà morti*? p. 65

In navigio vector proxima forsan nocte proficiscar. Lanc. *Io anderò sopra una nave che forse parte stanotte.* Io voltai in italiano *Come passaggiero* (vector) *partirò sur una nave forse la notte prossima.* Il *vector* distingue la qualità di *viaggiatore* da quella di *marinaio*, ed a p. 90 abbiamo *unus forte ex vectoribus*, ec. p. 69.

Poenitentiam agere coepi è saltato via nella versione a p. 69.

Ubi ex aratro domefacta (o *domita* secondo il suo testo) *tellus nitet.* Lanc. *Dove la terra è dall'aratro domata.* Ed il *nitet*? *Nitet* (comenta Burmanno), *elegans verbum, quod proprie cultis agris convenire magnus docuit Gronovius.* Ovid. Fast. IV. v. 126. *Vere nitent terrae* ec. Orazio L. 1. Od. 14. *Nitentes Cyclades.* Quindi io tradussi. *Ove dall'aratro trattata la terra splenda.* Perchè togliere tutto il bello all'originale? V. 2, p. 71.

Nella stessa pag. è lasciata la versione di un *dum loqueris.*

Negat Eumolpus passurum se ut quisquam ingenuos contra fas legemque contaminet. Lanc. *Eumolpione si dichiarò che non avrebbe sofferto che alcun ci offendesse contro i diritti e le leggi.* Osservo primamente aver ei taciuto la parola *ingenuos* che qui sta sì argutamente posta ad aggravare l'arbitrario attentato alla libertà di Encolpo e di Gitone, parola la quale poco dipoi replica in senso di scherno Lica. *Nam, quod invidiam facis nobis, ingenuos honestosque clamando* ec. Secondamente il *contamino* non suona *offendere*, ma *contaminare*: però io traslatai. *Strepitò Eumolpione ch'ei non sarà per patire che chiunque siasi ardisca, contaminandoci, levarsi di contro a liberi uomini fuori dei termini di ogni divino* (*fas*) *ed umano diritto* (*legem*). — Il Servio nelle note alle Georgiche di Virg. L. I. v. 269 comenta *Fas ad religionem, jura ad homines pertinent.* E così opinano tutti gli spositori del Satirico. Lancetti non opinò farlo rilevare. V. 2, p. 111.

A pag. 120 tolse nella versione l'aggettivo *recens* a *cadaver.*

Nec Giton ..... sermone communi vocabat. Lanc. *Ne Gitone..... il discorso mi rivolgeva.* Io. *Ne Gitone... m'indirigeva il discorso come a qualunque altro* (*communi*). L'è uno de' soliti ma' passi pel Lancetti, p. 141, v. 2.

Et homo dicacissimus carminibus vindicaret creditam noxiam. Lanc. *Codesto intemperantissimo verseggiatore* (*dicacissimus!*) *poteva volermi vendicare contro la creduta rea.* E'l *carminibus* è fuggito forse col *dicacissimus*? Io. *Egli uomo fuor di modo aspro mor-*

ditore avria voluto con satirici versi *vendicarmi contro la presupposta rea.* V. 2, p. 145.

Diu spatiatus *consederam*, a pag. 250, traslata levando via lo *spatiatus* !

Et de caudice lento vimineae lances Lanc. *E appesi più canestri di vimini ad un tronco.* Ed il *lento?* È uno de' soliti mali passi pel Lancetti. *Lentus* d' infra gli altri significati à quello di *duro, resistente.* (Plinio St. Nat. XXIV. 92.) Però io tradussi · *E canestre di vimini conteste, sospese a tronco* solido Vol. 2, p. 279.

Fracta est putris sella quae staturae altitudinem adjecerat, *anumque suo pondere dejectam super focum mittit* Lanc. *Ma salendo per* arrivarvi (*quae staturae altitudinem adjecerat*) *sopra una seggiola tarlata, questa si ruppe, e la vecchia tratta dal proprio peso fece cadere sul fuoco* Io volli render meglio dell'*arrivarvi* lo spiritoso frizzo di quelle parole · *Si spezzò l'intarlata seggiola che aveva aggiunto qualche spanna alla statura di lei*, ec., vol. 2, p. 281.

Interea haec satagens, a p. 289, non è tradotto l *haec satagens.*

Matrona .. filium filiamque ingerebat orbis senibus et per hanc successionem *artem suam perseverabat extendere.* Lanc. *Una matrona .... introduceva per le case de' vecchi celibi un suo figlio ed una figlia, per mezzo de' quali ella continuava quel suo artifizio.* Io: *Una matrona . introduceva appo i vecchi privi di eredi* (orbis) *un figliuolo ed una figliuola, e pel ministerio di* questo surrogamento *teneva fermo a menare innanzi suo metodo per arricchire.* E scrissi *surrogamento*, perchè Petronio poco innanzi disse che la matrona in gioventù faceva *copia* di se per carpire eredità, or vecchia ed appassita avea nell'opera sostituito i suoi figliuoli, p. 307, vol. 2

Siati, mio Rocco, bastevole ciò a veder come Lancetti si tenga fedele a traslatar tutto che trovi nel suo testo.

Or vo' dirti com ei intenda il latino cominciò dal darti un saggio del come faccia egli italiano il numerar de' latini.

Vol. 1, p. 309 *Trecenties sestertium* Lanc. *Due milioni.* — Vol. 2, p 25. *Trecenties sestertium.* Lanc. *Un milione.*—Vol 2, p. 165 *Trecenties sestertium* Lanc. *Trenta mila.*

Qual sarà di queste tre la cifra vera? . Niuna, lo vedremo.

Vol. 1, p 309. *Centies sestertium.* Lanc *Dugentocinquantamila.* — Vol. 2, p. 315. *Centies sestertium* Lanc *Centomila* — Vol 2, p 165. *Vicies sestertium.* Lanc *Quattrocento!!* — Vol 1, p. 205 *Millia quingenta.* Lanc *Millecinquecento* — Vol. 1, p. 243. *Assem, semissem* Lanc. *Uno scudo, due (!!) scudi.*

Bisogna dunque farsi convinti che Lancetti non ebbe mai per le

mosl qualsiasi grammatica elementare della lingua latina, altrimenti avrebbe saputo che alle parole *decies, vicies, centies, trecenties* ec. si sottintende *centena millia*, quindi *trecenties sestertium* si fa italiano per *trenta milioni di sesterzi*, cioè *trecenta volte centomila*; che *centies sestertium* è *dieci milioni*, e *vicies sestertium* è *due milioni*, non *quattrocento*· piccola differenza!! Infine *millia quingenta* è *cinquecento mila*, non *mille e cinquecento*. Gli associati dell'Antonelli col lavoro del Lancetti avran proprio sulla punta della dita tutti i fatti finanzieri delle persone del Satirico petroniano!! Passo oltre.

Manibus inter se contritis, exprobarit ec. Qui Lacurgo in istizza contro Encolpo ed i compagni li riceve di mal garbo, e dà loro un lavacapo. Lanc. *Poi colle mani sui fianchi ci rimproverò*. Ma *contero* val *logorare, pestare insieme*, anche *schiacciare*, nella Bibbia. *ipsa conteret caput ejus*, ma giammai *porre sui fianchi*, e poi quell'*inter se*, che spiega chiaro ciò che valga qui il *contero*, che se ne farebbe? Io voltai in italiano: E dopo che *rabbiosamente fregossi le mani*, ci rimbrottò. L. A. Seneca *De Ira*, Lib. 2, c. 2. *Articulorum seipsos torquentium sonus*. Ed al cap. IV del lib. 3, *Adjice articulorum crepitum cum se ipsae manus* frangunt. Che è il *contero* petroniano.

Poco dipoi dal luogo in disamina (p. 80), quando Quartilla va a rimproverare Encolpo ed i compagni per avere sturbato i misteri di Priapo, Petronio dice: *Et manibus inter se* usque ad articulorum strepitum contritis, *quaenam est, inquit, haec audacia?* E qui Lancetti traduce (vol. 1, p. 81)· *E congiunte le mani sino a farne iscrosciar le nocca· che ardire è codesto? diss'ella*, ec. Noto di volo che mentre altrove (vol. 1, p. 39) à scritto *De strali*, qui poi tenendo l'*e* per una consonante à posto l'*i* eufonico a *scrosciare*.

Lautitia: morbidezza, vol. 1, p. 127. — *Elegantia. morbidezza*, p. 131. Io avrei tradotto *lautitia* con *lautezza*, perchè è proposito della lautezza con che Trimalchione trattava i suoi commensali: la seconda volterei in italiano per *eleganza di lusso*, perchè in quel luogo si ammira l'elegante lusso di Nerone.

Postibus triclinii non è la *porta del triclinio*, ma son gli *stipiti della porta del triclinio*, P. 117.

Dies incommodi suona *giorni nefasti*. Quel *climaterica* del Lancetti non è italiano, e si adusa arbitriamente a dir *solo di ogni settimo anno della vita umana* e val *pericoloso*. *Climatericus* usò Censorino. P. 119.

Aureos numerantem non è *contando denaro*, ma *danari di oro*. Cic. Phil. XII. 8. P. 119.

2

Bisaccium è *bisaccia* non *corba;* la corba è unica cesta che non à due parti da andare ai fianchi dell' asino, come *le bisacce*, e come dal testo vien chiaro, p. 125.

Caeterum in promulsidari Asellus erat Corinthius. Lanc. *Del resto il suo vaso a quest uso era di metal di Corinto e rappresentava un asinello. In promulsidari* non à che far coll' *asellus*, eran due diversissime cose, o non il vaso, ma l' *asinello* era di bronzo corintio. Io tradurrei così: *Per altro al bacino per l'antipasto era apposto un asinello di bronzo di Corinto*, p. 125.

Tabula non è *sbaraglino*, perchè questo giuoco si fa a due dadi (v. Voc. della Crusca), e qui *tabula* è a molti dadi o pezzetti, come si à dalle parole appresso: *omnium agmen tesserarum* (o *calculorum* secondo il testo del Lancetti). Qui dunque *tabula* è *scacchiere*, p. 129. *Laudatio* non vale *applauso de'convitati* a Trimalchione, ma la *nenia encomiastica* da costui declamata ad uno scheletro di argento recato di mezzo della tavola. *Laudationem possit hic capi pro* laudatione funebri, *quam stolidus Trimalchio ad larvae conspectum versibus istis peregit.* Così comenta Burmanno. Pag. 135.

Structor è lo *scalco*, non il *cuoco*. (Giov. Sat. V.), e scalco non è quei che solamente trincia le vivande, ma colui che ordina le mense, volgarmente fra noi *ripostiere*, p. 135.

Cicer arietinus non è il *cece di marzo*, ma una specie di cece (*aliud a vulgari sativo*) nominato *arietino* per una certa simiglianza col capo dell' ariete. Nonnio, de Re Cibaria L. 1, c. 10. — Columella, de Re Rust. L. 11, c. 10. — Plin. St. N. XVIII. 2. —Pag. 135.

Otopeta parola tutta greca, suona *orecchiuto*, e buona parte degli spositori la interpretano per *lepre*, e si conviene al segno celeste del *Sagittario* di che in questo luogo è proposito: ma come il Lancetti italianizzò *otapeta*, *gambero marino*, non si può indovinare, P. 135.

Methodium non è *methodus*, quindi è falsa la versione *metodo*. *Methodium* suona *giuoco, frode da scena*. Io italianizzai *bella sorpresa*, perchè questo servito di cui è parola qui presentava cibi triviali, ma in un subito fatta andar via la parte superiore del vassoio, quasi un coperchio, esce di sotto inaspettatamente il ben di Dio, e però Petronio dice che lo stesso padrone di casa restò maravigliato. *Non minus et Trimalchio ejusmodi methodio laetus.* Veggasi come stiavi a locanda la versione *metodo*! pag. 137.

Obiter ut vernaculae quae sunt meliusculae a Graeculis fiant. Lanc. *Benche a dirla fra noi, le domestiche sien talvolta migliori*

delle greche. Il latino dice tutto al contrario, cioè *perche quelle domestiche venissero migliorate da quelle di Grecia*, p. 145.

C. Pompejus. Cornaculum. Locat. Ipse. Enim. Domum. Emit.

Qui parlasi di un tale che di miserissimo ch'era venne ricco, e però non trovandosi più bene nel *coenaculum* (hoc enim pauperiores habitant, divites in domibus. Burm.) lo diè in fitto, ed egli compero un *casamento*. Quell'appigionasi annunciava il fitto in parola. Marziale l. 109. Sveton. Vitell. VII, ed altri, ci fanno sapere che il *coenaculum* era una casuccia alla quale si andava con pochi scaglioni dalla strada, ve ne stavano nello stesso fabbricato delle grandi *isole*, como oggi i così detti *bassi*, in somma casolari da poveri. E bene! Lancetti volgarizza così quel cartello: « C. Pompeo, dà in affitto *uno solo* (!) avendo egli comperato la « casa. » È una versione che stabilisce un illogico fatto oppositissimo a quello del testo, p. 147.

Scito suona *seppi*, non *sai*, p. 147.

Taurulus è *torello*, non *toro*, se no finisce il vezzeggiarsi di Nerone, p. 155.

Urbanitas, tradurrei meglio *festevolezza* che *acutezza*: *quia hic festive loquitur.* Scheffero, p. 155.

Aerumnosi quibus propter mala sua ec. Lanc. *Gli affonnati cui* lor malgrado ec.! Ma come domine si può intender Petronio così travisato? *quibus propter mala sua* vale *ai quali per le loro malvagità.* E poi *Aerumnosi* può interpetrarsi *affannati* che dice qui nulla al tutto, e non in miglior modo rendersi i *crudeli*, gl'*imperiosi?* p. 155.

Qui se ipsi pascunt non tradurrei *coloro che se medesimi mangerebbero* (*pascunt* è pres. indic.); ma direi in vece: *coloro che pascono se stessi senza pensiero d'altrui*; e vuol diro Nerone di coloro che àn tutto il mondo nella pancia, p. 155.

Colei è tutt'altro che *steli*: il dicano gli eunuchi! Ed a pag. 173 ove sta *si nos colnos haberemus*, Lanc. dimentica i suoi *steli* e traslata: *se noi non fussimo si ritondi*, p. 155.

Unguentorii sono i *profumieri*, non i *farmacisti*, p. 155.

Apophoreta a p. 157 traduce egli *inghirlandati*, facendolo aggettivo; a p. 230 traduce *presente* cioè *regalo.* —*Apophoreta* diceansi taluni piccoli doni che nelle feste e ne saturnali il padrone del convito permetteva ai convitati di portarsi via dalle vivande. lo insegna Svetonio, Vespas. 19. Difatti allorchè (cap. XVII) Encolpo, Ascilto e Gitone tentano uscirsene non veduti dal convito, ed un cagnaccio si avventa contro essi, Gitone gittagli quanto i compagni avevano avuto dalla mensa e dato a lui per recarlo a casa: *quidquid enim a nobis acceperat de coena latranti sparserat.*

Alicula subornatus polymito. Lanc. *Con un abitino di più colori.* *Alica* era una clamide da caccia, quindi *alicula* potrebb'essere una *gabbanello*. *Subornatus* vel *ricanto, vestito.* al cap. XXI ediz. Burm. vi è: *Ultimo cinaedus supervenit, myrtea* subornatus *gausopila*— *Polymito*, *id est crassa*, *spissis filis et liciis texta*: non già *di più colori*. La parola è tutta greca, da *πολυς multus*, *μιτος licium*: quindi *πολυμιταριαη ars varios pannos texendi*, p. 159.

Tamen vera quod fruitus est, quamdiu vixit cui datum est, *non cui destinatum*. — Lanc. *È ben vero che finch' ei visse se la godette*, perchè non solo il poteva, ma il voleva. — Questa versione è mille miglia lunge dal testo! Ecco come bellamente quelle parole spiega Burmanno *Sensum puto hunc esse, non eum esse felicem cui destinata sunt bona, idest ab aliquo promissa forte sit haereditas*, *vel simile quid* (destinatio *enim non facit beatum*): *sed cui revera data jam sunt, et qui* possident *quum multa occidere possint ne quis destinata accipiat* In questa sentenza va pure Scheffero. Però io traslatai: *Perchè ebbe il possesso di tutto ciò ch' effettualmente si da, non di ciò che essendoci destinato può tornare di dubbio effettuamento.* È forse un po' troppo di parole, ma parmi io dica al lettore ciò che Petronio à in mente di fargli intendere, p. 169

Videbis populi rixam inter zelotypos et amasiunculos. Qui Lancetti, come spesso gli avviene, non à capito la faccenda come va. Glicone, uomo di scarsissima fortuna, trovata la moglie in fallo col tesoriere, condanna questo alle bestie: ma egli non à nè bestie, nè anfiteatro, quindi quell'adultero cede o vende a Tito per esporlo alle fiere ne' prossimi spettacoli che andrà ad offerire al popolo. Quindi il *videbis* mostra il supplizio non ancora effettuato. Ma Lancetti che non avea capito il fatto come andasse, ov' è, *et dispensatorem Glyconis*, che non si può altrimenti volgarizzare se non *il tesoriere di Glicone*, vi crea due tesorieri, traducendo: *E un tesoriere come quello di Glico*, ed il *videbis* (futuro) *populi rixam*, con un piccolo arbitrio rende: *Bisognava allora vedere le gare* ec., p. 177.

Etiamsi magister ejus illi placens est. Nec uno loco consistit, petit dein literas, sed non vult laborare. Lanc. *Benche il suo maestro sia troppo compiacente. Non sta mai fermo in un luogo, dimanda che gli dia da scrivere, e poi non vuol lavorare* Il testo adottato dal Lancetti è illogico, falsato e toglie l'acume della satira Petroniana. ecco il testo ricevuto del Burmanno, da tutt' i suoi coespositori, ed oggi dall'Héguin de Guerle, il quale in calce della sua versione francese à dato un testo di Petronio meno adul-

tereto degli altri pubblicati in Francia. *Etiamsi magister ejus sibi placens sit nec uno loco consistit, sed novit quidem literas, sed non vult laborare.* È il ritratto di uno di quei presuntuosi maestri di che tanto abbonda il giorno di oggi. Io l'ò così italianizzato. *Quantunque il precettor suo sia un presuntuoso, insegna o balzelloni, a dirla come va, sa di lettere, ma non se la sente o lavorar pe' discepoli.* E bisogna vedere le belle e squisite osservazioni del Burmanno intorno a questo luogo: la brevità cui sonomi imposto mi divieto riportarle, p. 181

Est et alter ec. Qui prosegue lo stesso padre, ed aggiunge: *Ò poi un altro maestro, non dottorone, ma voglioso di ammaestrare, il quale insegna quasi più di quello ch'ei medesmo sappia. Laonde ai dì festivi a in usanza recarsi in mia casa e si accontenta di qualunque paga gli si dà.* Lane. traslata: *Ò un altro figlio non molto dotto, ma curioso, e che ama d'insegnare più che di sapere* (!). *Laonde ei viene a casa soltanto ne' dì di feria, e si contenta di ciò che gli si da* (!). Il testo è: *Est et alter, non quidem doctus, sed curiosus, qui plus docet quam scit. Itaque feriatis diebus solet domum venire, et quidquid dederis contentus est*, p. 181.

Suae rei causa facere (e non *suo re*), è qui preso nel senso di *trar peto*. Nerone permise lo si facesse, occorrendo, anche a mensa, come si à dalla storia: il Lancetti traduce *ruttare*, deve poi più oltre aggiungere parole che non son nel testo per tentare di dare un senso alla sua versione, però l' *Hoc solum vetare ne Iovis potest*, volta: *Giove stesso non può impedirei un flato*; mentre nè *flatus* sta nel testo, nè *hoc* suona *flato*, p. 189.

Capistrum è cavezza messo alla testa non *nastro. Capistris, ad ora revinctis, quibus possent, quo esset lubitum, deduci.* Scheffero, p. 191.

Vide ergo ut diligenter ponas, non vale: *Bada bene a sollecitarti*; ma *Sto attento di apparecchiarlo con diligenza.*— Scheffero: *Hoc culinare verbum, pertinet ad coquos, praeparantes cibos.* P. 193

Plausum post hoc automatum familia dedit. Qui l'*automatum* (che l'Ensio vorrebbe meglio scritto *automation*) è quel porco intero testè portato a tavola, il quale *automaticamente* aveva mandato fuora dalla segata sua salsicce e sanguinacci: però io tradussi: *Alla vista di questa macchina da se ministrante, i servi tutti plaudirono.* E tal è l'opinione del Burmanno; ma non so se sia logica la versione lancettiana: *A questo spettacolo* (automatum) *tutta la macchinal famiglia de servi fe plauso*, p. 197.

Habeo capidem *quam reliquit patronus meus*, ecc. Trimalchione sta parlando de' vasi di argento ch'ei possiede, e prima dice di *taz-*

ze grandi incirca come urne (scyphos urnalos), indi prosegue: *Posseggo un acquereccio* (capidem), ec.; quindi non istà la versione del Lancetti *Tengo delle urne grandi. . Ne tengo una lasciatami*, ec , sicchè *scyphos urnales* e *capidem* sarebbero una medesima cosa. E lascio da banda che quel suo *petronus meus* non è la miglior lezione del testo, p. 203.

Coturnix non è *beccaccia*, ma *quaglia*, p. 209.

Trimalchione nel mezzo della cena fa apprestare una *riffa*, come di presente si praticano. In essa vi sono polizzette con parole scherzose, e queste polizzette corrispondono ad oggetti che van dati a coloro cui uscì in sorte la cartella. Or quale imbroglio abbia qui fatto il Lancetti al già oscurissimo (e forse a noi giunto storpiato) testo, non è a dirsi!... Io trasando di seguirlo in questo suo caosse informe, quantunque egli con una lunghissima nota dica avrei faticato coll'arco dell'osso. Parlerò solo di talune cose. Egli trova due volte la parola *offla*, e vi crea la traduzione *fetta di marzapane*, ma dai comenti e dai lessici si à che *offla* sia *braciuola*, in fatti in altro luogo del satirico s'insulta un cotale apostrofandolo *offla crucis*, *braciuola*, *carne da forca*. Lancetti avrebbe a tradurre *fetta di marzapane da forca!*..... Alla cartella *forensia* rispondeva l' oggetto *tabulas*, che per deduzion logica assai interpetrare *tavolette ad uso forense quibus in Foro Causidici utuntur*, comenta Burmanno ei vi crea la traduzione *tele dipinte*; e così traslata a testa sua e sempre senza logica le parole *contumelia*, *aerophagtoe* e via innanzi. L'unica salvezza in questo punto tenebrosissimo del satirico è porre accurato studio all'interpunzione, ed allora se ne può il traduttore uscir pel meglio; ma impasticciando il testo come à fatto Lancetti o lo spositore ch' ei segue, non si può avere che una traduzione da fare spiritare i cani! Lo stesso Burmanno qui non vide chiaro, ed io ò dovuto in questa occasione dipartirmi da lui, cui raramente lascio, p. 225.

Uno de'convitati viene a diverbio con Gitone, e dopo molte contumelie conchiude *Recte, videbo te in publicum, mus* ec. Io *Per ora la vada così* (recte) *Avrai a darmi innanzi in altro luogo che non sia privato, sorcio ridicolo!* Lanc. *Io ti guarderò in pubblico come si guarda a un topo!* p. 233.

Pulvinus si usa meglio a dir *cuscino* da sedervi sopra, quantunque alcuni usaronlo per *origliere* il quale più propriamente si nomina *pulvinar*, ma poi qui è assolutamente *cuscino* : ei traduce *guanciale* ma sul cuscin da sedere non si pon la guancia: la diversità dell'uno dall'altro la registra Tommaseo. P. 237.

Petronio descrivendo l'arrivo di un servito di focacce e di poma

dice: *Avidius ad pompam manus porreximus.* Lanc. *Noi con avidità allungammo le mani a quei* frutti.—Ma vi erano pure le *focacce*, e tradurre *pompam* per *frutti* non mi val—Io: *Con maggiore avidità protendemmo la mano a questo* elegante servito, p. 238.

Poma... coeperunt effundere crocum, et usque ad nos molestus humor accedere. Lanc. *I pomi diffusero intorno tale* odor *di zafferano fino a riescirci molesto.* Io: *I pomi tolsero a sprizzar zafferano e per insino a noi il molesto liquore spingere.* A tal versione mi persuasero le parole *effundere* ed *humor*, p. 239.

Mappa è *tovagliuolo*, non *mantile* che val meglio tovaglia da tavola, p. 241.

Nunc taces nec mutis. Lanc. *Ti stai zitto a guisa* (nec) *di muto.* Ma *mutire* non è propriamente *star muto*, sibbene *brontolare*, *parlar sotto voce*. Io tradussi. *Taci*, *nè manco ti fai uscir di bocca un accento*, p. 241.

Assem, semissem habui, in illius sinum demandavi, nec unquam fefellit usum (lezione di Scheffero) *fefellitus sum*, il Codice traguriano, ed i migliori spositori. Ma in ambo i casi non è precisa la versione del Lancetti. *Quando io aveva uno scudo* (assem), due *scudi* (semissem!!), *deponeali in sua mano*, e quando mi abbisognavano me ne serviva. Bello quel *due* scudi per *mezzo* scudo! — Io: *Mi guadagnai un asse, un mezzo asse, fidaila in sue mani, e* mai, mai ne venni frodato, p. 243.

Capuae exierat è costruzione alla greca per *Capuam exierat*, e vale *era andato fuori per alla città di Capua*, non già *sortì di Capua*, perchè dalla narrazione si à che non istavano a Capua: *habitabamus in vico angusto* (*nunc Gavillae domus est.*) Cioè nel paese ove di presente stavano a parlare, cioè Napoli, e sia anche Pozzuoli come vuole il dottissimo nostro Jannelli, ma certo non *esce da Capua* chi sta in Pozzuoli od in Napoli, p. 243.

Per scutum, per ocream ego agitavi. Lanc. *Mi adoperai colle mani e coi piedi.* Burm. legge qui *per scrupum, per ocrem*, ed il Reinesio: *ego aginavi*. Io tenni questa lezione e tradussi: *Sicchè per aspri triboli* (scrupum) *e repente montagna* (ocrem) *mi affrettai a correre ec.*; ma sia qual che si voglia la lezione, mi par che *scutum* non valga *mani*, nè *ocream*, *piedi*!! P. 242.

Mihi in animo, in naso esse. Lanc. *Io presi paura.* Ma per lo meno ciò è troppo liberamente tradotto. Munkerio bene emenda questo inintelligibile luogo così: *Mihi, en, anima in naso esse.* Ed io tradussi: *A me l'anima solo nello alitar delle nari era restata;* perchè Burmanno appoggiando la sentenza del Munkerio, illustra. *Sensus est, quasi anima ex toto corpore jam exiisset, et vitae aliquid restaret in solis naribus.* P. 224.

In tristimonium non è *confortar altri*, ma esser *triste*, *in lutto*, in *dolore*, p. 249.

Manuciolum de strumentis factum, Lanc. *Un mucchio di lordure*. Pare di no. — lo: *Un manipolo fatto di paglia*: dappoichè il *manuciolum* risponde al greco χειρίδιον, p. 249.

Iam, inquit ille, quadrigae meae decucurrerunt, ex quo podagricus factus sum. Lanc. *Ah! si, rispose egli, i miei carri hanno compiuto il loro corso, ond' è ch' io son fatto gottoso*. Non è così: perchè se i carri di colui compirono il loro corso, ed esso ebbe a camminare a piedi, la podagra non gli sarebbe venuta. Qui il senso delle scherzevoli parole è che le *sue gambe* (quadrigae meae) da che ebbe ci la gotta *non corrono più*: però io tradussi: *Proprio così, rispose colui, queste mie quadrighe non corrono più da che sono addivenuto podagroso*, p. 251.

Et vasa omnia cristallina comminuit in questo punto della cena un cane fa rovesciare sulla tavola un candelabro e rompe tutte il vasellame di cristallo (*vasa omnia cristallina*). Lanc. *Venne rovesciata una lampada* (candelabrum) *di cui* (vasa!) *si ruppero i cristalli*, p. 253.

Iactura non è *accidente*, ma *danno*, p. 253.

Camella (p. 255) non è *fiasca*, ma vase grande *incurvum et inflexum*. (Gonzalo, p. 278), però Ovidio L. 4 Fast. v. 779:

Dum licet, apposita, veluti cratere camella

Interdiu severa, nunc hilaria. Comenta Burmanno, il quale comunico bisogna far di berretto. *Vult ergo dicere servos, dum die est* (*interdiu*) *debere officium suum facere, nunc vero, cum nox sit genialis, hilaria esse debere*. Però tradussi: *Durante il giorno si à a compiere scrupolosamente il proprio dovere, ora pur permetto sia tutto baldoria*. Lanc. *E così or facevo il severo, ed ora il pazzo!* p. 255.

Singulae enim gallinae altiles pro turdis circumlatae sunt. Lanc. *Poichè tutte quelle grasse galline erano contornate di tordi!* Circumfero non è *contornare*, ma *portare attorno*, nè le galline erano contornate da tordi, ma offerivansi in vece de' tordi, e qui sta il frizzo, poichè le *matteae* avevano per vanto costare di tordi: *Inter aves turdus... mattea prima*. Marziale, p. 255.

Novemdiale non è il *nono anniversario*, ma il sagrifizio e la cena che si celebrava nove giorni dopo la morte d' un parente o di un amico, p. 267.

Gigeria non sono le interiora di porco, ma quelle di gallina, p. 267.

Alcuna dice che adusa il pane bruno, dappoichè è di maggior sostanza, e *quando son chiamato* (aggiunge) *alle occorrenze mie*,

non è a ponzar fino alle lagrime — *Cum meo re caussa facio non ploro.* E questo *sua re caussa facere* l'abbiam trovato al Cap. 47 (Burm.) nel senso di *scoreggiare*. Or be', Lancetti traslata: *Così poiche mi giova non me ne lagno.* Io non so se Lancetti traduca Petronio o plasmi un novello Satirico! p. 267.

Circa cicer et lupinum, calvae arbitratu, et mala singula — *Calvae sunt nuces calvae, in magnam copiam apponebantur, at mala singula, hoc est totidem mala quot convivae.* Burm. E Catone Cap. VIII. De Re Rust. *Nuces calvas, avellanas, praenestinas.* Però tradussi: *Intorno eranvi ceci e lupini e noci sgusciate a prenderne a libito, pomi poi un per ciascuno.* Lanc. *Quanto ai ceci ed ai lupini ed al resto de' frutti* (*resto de' frutti* non è nel testo) *nulla più ne mangiai di quel che Calvo mi suggerisse.* Nulla poi dico del guazzabuglio del testo quì ammesso da lui. qual lezione abbia seguito non si sa! p. 267.

Catillum congagatum. quì Lanc. ritiene la lezione *congiorium*, e traduce a testa sua: *tazze che parean pinte*: ma come domine in una filatessa di tanti cibi, che sto enumerando Abinna, possonsi mettere frai commestibili le *tazze pinte*? E 'l *congagatum* sta bene per dire in ispregio ciò che conteneva il *Catillum*. Io tradussi *Ed un bacino di non so quale sceazzamento!* p. 268.

Mentre Abinna sta a descrivere questo pranzo pessimo avuto, guarda sua moglie Scintilla e dice: *Bene me admonet Domina mea: in prospectu habuimus ursinae frustum, de quo quum Scintilla gustasset, pene intestina vomuit.* E Burmanno comenta *Nam nutu suo Scintilla in memoriam revocabat se pene vomuisse, et gestum ita conformabat, ut adhuc quasi nausearet.* Dunque in mentre raccontava Abinna, Scintilla ricordavasi il pasto e faceva dei versacci come se potesse rinnovellarsele il recere, però tradussi: *A buon proposito mi richiama ad una vivanda Madonna col suo cenno: è vero! ci fu messo d'innanzi un tocco di carne di orso, cui siccom' ebbe improvvidamente gustato Scintilla quasi fu per recere le intestina.* Lancetti toglie un punto finale ch'è innanzi questo piccolo periodo, e congiungendo l'inciso *bene me admonet domina mea* con quel che sta innanzi, fa di queste parole un miscuglio illogico colle antecedenti e traduce: *del che madonna saviamente suole ammonirmi!* p. 269.

Gingillo è *grembiule*, non casacchino, p. 271.

Periscelides tortae, phoecasiaeque inauratae — *Periscelides* erano cerchi di oro che, come i braccialI allo braccia, le smaniglie ai polsi, si poneano per ornamento alle gambe: è parola greca, περι intorno, σκελος gamba. Or com' ei traduce: *E i calzari attra-*

versati intorno alle gambe (*tortae* suona *cerchi a tortiglione*) *e le scarpettine alla greca indorate?* E che vuol dire *calzare attortigliato alla gamba?* p. 271.

Torus non è *guanciale*, ma *letto*, p. 271.

Cervix è propriamente la parte deretana del collo, non la *testa*, e per sineddoche si prende per testa. Ma qui Scintilla prende dal suo collo un gioiello fatto a scatoletta con entro due pietre preziose, grosse come una fava, e questa sorta di monili si portava al collo, non in *testa*, p. 271.

Caldum mejere et frigidum potare Vale: *Ci è forzo pisciar calda e bever freddo.* — *Ita vult dicere, pluris est quae in uxores expendimus, quam eo quae ad nos deferunt.* Goesio. Si parla delle grandi spese che ànno a fare i mariti per gli ornamenti delle mogli. Lanc. *Ma ora bisogna* mangiar (mejere!) *calda e bever fredda!* p. 273.

Secundae mensae non suona *la tavola si è rimessa*, ma le *seconde mense.* Di fatti pochi versi sopra, alle parole *Cum secundas mensas Trimalchio jussisset adferri*, Lancetti traduce *Avendo Trimalcione comandato si portasse il secondo servito*, p. 273.

Choraula non è *danzatore*, ma *sonatore corista*, quindi è strano tradurre. *Or danzava battendo certe canne fesse*, il testo *arundinibus quassis choraulas imitatus est*; che suona invece: *con certe canne fesse* imitava i sonatori coristi, p. 277.

Turdis siligine (non *siliglide*) è *tordi fatti fintamente di pasta* (ex siligine), non *pasticcio di tordi*, p. 279.

Echinos val *ricci di mare*, napolitanamente *ongine*, non *porcispini*, p. 279.

Lardum è *lardone*, non *lardo* che val *sugna* in napolitano, p. 279.

Svetonio narra che ai tempi di Nerone vigevano in Roma varie fazioni, Nerone favoriva quella del color prasino (verde); però Trimalchione scherzando dice ad un Carrione. *Fa licenza a te, o Carrione, quantunque tu si famoso campione del partito prasino, seder nosco a mensa.* — *Carrio, etsi prasianus es famosus.* Quasi dicesse. Sebben sei di un partito che io proteggo, quindi par che io ti usi deferenza, pur ti vo' meco a tavola. E pochi righi dopo il cuoco provoca Trimalchione a scommessa: *Si prasianus proximis circensibus primam palmam.* e questo passo Lancetti traduce *ch' egli messosi nel* partito verde *avrebbe ne' prossimi giuochi circensi riportato il primo premio.* E bene così traduce qui, e poi traduce le simili parole di sopra in quest'altro modo: *A te, o Carrione, che sei famoso* viaggiatore!! E comenta egli stesso *prasianus* da *Prasii popoli dell' India secondo Plinio.* Pare impossibile! p. 283.

Carrioni (lega) quoque insulam et vicesimam — lo. *A Carrione poi lego un compreso di case isolate e condono il pagamento della vigesima.* I servi manomessi pagavano la vigesima al Fisco. Trimalchione intende che questa vigesima avrebbe egli per testamento fatta pagare dal suo erede, francandone Carrione. Ecco il Lancetti *A Carrione lascio un'isola, l'un per cento sopra i miei beni.* Lancetti non è forte nell'aritmetica, per lui *l'un per cento è vigesima!* p. 283.

Vero, vero, inquit Habinnas de una die duas facere nihil malo. Comenta Burmanno. *Scilicet ut ex triclinio in balneum, et inde iterum in triclinium eamus et novam coenam exordiamus.* Quindi io traslatai. *Bene! benissimo! riprese Abinna, niente di male che di un sol giorno se ne formino due.* Lanc. *Vero, vero, riprese Abinna, io non ha paura a bagnarmi due volte in un giorno,* p. 289.

Stertere non val *dormir molto*, ma *russare*, p. 275.

Quidquid a nobis acceperat non è ciò *che avevamo trasportato*, ma ciò *che da noi aveva ricevuto della cena* (Gitone), p. 295.

Entrando alcuni servi Trimalchione vide un bel ragazzo o bacciollo alla dilunga, la moglie Fortunata ne prese gelosia, però Petronio dice: *Itaque Fortunata ut ex aequo jus firmum adprobaret*, ec. Lanc. *Fortunata come si fu veramente accorta di cotale associazione* ec. Io seguendo le belle, moltiplici e dotte osservazioni di tutt'i comentatori, tradussi. *Pel qual fatto Fortunata a dar pruova che in ricambio un pari diritto avrebbe avuto incontrastato, imprese a svillaneggiar Trimalchione* ec. p. 301.

Barbatoriam fecit, par non sia *fecesi la prima volta la barba*, ma suona *assumere il carico di barbiere dopo il tirocinio e per la prima volta fare ad altrui la barba.* Così Burmanno a p. 472 comenta e chiaramente pruova, p. 299.

Homo, praefiscini, *frugi*. Lanc. *È uomo* tranquillo *e dabbene.* Or *praefiscini* o *praefiscine* è avverbio formato da *prae* (ante) e *fascinus*, e suona: *lungi ogni malia*: i Napolitani direbbero *fora jettatura*. E 'l superstizioso Trimalchione però dice: *Uomo, lunge sia ogni fascino! temperante.* Dove Lancetti cavò il *tranquillo* per *praefiscini*? p. 299.

Recte curabo me unguibus quaeras. Lanc. *Meglio farò se ti ridurrò a venirmi cercar carponi.* Scheffero e gli altri ritengono, *unguibus quaerit qui unguibus studet eruere ac effodere sepultum e terra.* Quindi io voltai: *A capello!... ma farò opera che abbi tu a venire a ricercarmi sotterra scavando colle proprie tue unghie.* Tali invettive indirizza Trimalchione alla moglie Fortunata, p. 303.

Pretium *de diariis sibi fecit*. Lanc. *Cogli avanzi della sua gior-*

nata si è formato un capitaletto. Ciò non istà. Trimalchione dice: *Coi risparmi di ciò che ogni giorno gli tocca si è costituito* di che comperarsi la sua libertà. Questo val *pretium*, p. 305.

Fulcipedia concordano i comentatori a ritener parola d'insulto detta a Fortunata, e vale *Ancatoria*, però Reinesio leggerebbe *Folcipedia*; ma comunque sia non val quell'o *calore degli anni miei*, di Lancetti, p. 305.

Quinque naves aedificavi, oneravi vinum, et tum erat auro contra — Scheffero interpetra: *Hoc est venibat contra aurum, erat tam carum ut compararetur aequale.* — Io. *Feci costruir cinque navi, le caricai di vino*, questo allora si pagava a peso di oro. Lanc. *Fabbricai cinque navi, le caricai di vino*, e allora venia danaro per un altro verso. E quale verso? Per non si sappia, p. 307.

Putares me hoc jussisse. omnes naves naufragarunt. Lanc. *Puoi ben credere che io non l'ordinai, fecer tutte naufragio.* — Io. *Avresti detto che proprio ne avevo dato io il comando' tutte le navi naufragarono!* p. 306.

Credite mihi: assem habeas, asse valeas. habes? habeberis. Senza portare qui le osservazioni di Burmanno e di altri, porrò le due versioni, e tu, Rocco amico, giudica qual ti pare che stia. Lanc. *Credete a me: abbiti danaro, e farai danaro* (asse valeas). *Ne hai? Ne avrai.* — Io. *Apponetevi a me: tieni pecunia? sei stimato per quanto ne numeri, possiedi? sei tenuto in conto*, p. 313.

Agamemnoni verba *dedimus.* Lanc. *Diemmo volto ad Agamennone. Dar volta* suona in italiano *volger le spalle*; ma qui è *verba dedimus*, non *terga* dedimus. — Io. *Demmo ad Agamennone le salutazioni nostre*, p. 315.

Suo jure non vale *all'usanza loro*, ma *come ne avevano diritto*, p. 315.

Nam cum solutus mero amisissem ebrias manus. Lanc. *Perchè* liberato dal vino *e colle mani intorpidite.* Ma *solutus mero* vale *ubbriaco*, non *liberato dal vino.* E Lancetti al vol. 2, p. 123, ov'è *Eumolpus solutus mero*, traduce: *Eumolpione ch' era assai ben provvisto di vino.* Allo stesso vol. 2, p. 293: *Auriculae* solutae mero, traduce: *Le vecchie disfatte pel vino.* Al Cap. 91 (ediz. Burm.) èvvi *converlit ille* solutum gaudio *vultum*; ed ecco il *solutum* che à la medesima forza con che è adoperato qui; ed al Cap. CXI *quid proderit tibi*, si soluta inedia *fueris*, Lancetti avrebbe a tradurre *liberata* dall'inedia, ma per opposito Burm. illustra (p. 509, vol. 2): *hoc est si te inedia ingurgitaveris et inebriaveris ut alii cibo et potu.* E poi quell'*amisissem ebrias manus* come può rendersi *colle mani intorpidite?* Qui Encolpo vinto dalla briachezza si era

sciolto dalle braccia di Gitone, quindi fu agevole al Ascilto rapirglielo di letto. — Io *Avvegnachè languido pel vino avendo slacciate l'ebbre mani* ec. Ò conservato quell'epiteto di *ebbre* a mani perchè Petronio usa queste figure. A pag. II, vol. 2, vi è anche un *mani omicide*, colà è proposito di Apollo dopo morto Narciso. Ed a pag. 327, vol. I, vi è anche un *damnatas manus*, di che ti parlai a pag. 6 di questa mia lettera; ed al vol. 2°, p. 130, vi è *ancilla*. . *porrexit* victam *manum*, ove è poetico assai quel *victam manum* per dir *Ancilla victa*, la fante avendo ceduto ec. — Pag. 323.

Hinc *aquila ferebat coelo sublimis Deum*, illinc *candidus Hylas*. Lanc. *La* (hinc) *un aquila portava pel cielo Giove: qua* (illinc) *il candido Ilo*, ec. (noto in passando che *qua* è scritto coll'accento). Or be! l'Aquila è propriu Giove, ed il *Deum* è *Ganimede*. Lancetti obbliò questa favola nota a tutti, e cui accenna Petronio. Vol. 2, p. 5. *Liram resolutam* è *cetra caduta al suolo*, non cetra *sdraiata*, che è risibilissima versione. Vol. 2, p. 5.

Damnabat *Apollo noxias manus*. Io . *Apollo* maledicova *le sue mani omicide*. Lancetti *Apollo* rodovasi *le mani*, p. 5.

Frugalitatis meae. Lanc. *Della* tua *volutta*. Qui *frugalitas* vale *quel piccolo mio bene o mio tesoro*, anzichè *volutta*, p. 11.

Totoque corpore, citra *summam voluptatem, me ingurgitavi*. Lancetti: *E in tutto il mio corpo un piacer più che sommo provai*. Questa versione fa a calci col passo che vien poco dopo. *Deinde in unum* omnia vota *mea conjunxi*: però quel *citra voluptatem* non è *un piacere più che sommo*, ma vale al contrario *un piacere senza raggiungere la suprema volutta*, p. 13.

Et non plane jam molestum erat munus. Lancetti erra riportando queste parole pel fanciullo complice di Eumolpione, e traduce: *Dal che chiaramente compresi non dispiacergli quel giuoco*. Ma quelle parole riferisconsi ad Eumolpione, e suonano: *Non del tutto ancora malagevole mi riusciva quell'esercizio*, p. 17.

Comunque m'ebbe *adunque* è cacofonia, e quel m' *ebbe ottenuto* por *ebbe ottenuto da me* è barbarismo, p. 19.

Et in vota latent. Cioè i Greci nascondonsi nel cavallo notissimo. Lancetti traduce queste quattro parole:

> *Mentre la mole, ove si celan gli altri*.
> *Gridan* (chi?) *esser de Greci un voto ai Dii*.

Io tradussi:

> *Ed ascondonsi in quella opra votiva*, p. 27.

Cum premunt classes mare. Lanc. *Armate navi al mar premono* il tergo. Petronio avea testè detto *dorso repellit*, p. 29.

Jam plena Phaebe candidum extulerat jubar. Lancetti

Del fraterno splendor piena, già il bianco
Velo alzava la luna.

Ma *plena Phaebe* è proprio la *luna* (Phaebe) *piena*; però quel *fraterno splendor* fa supporre che *Phaebe* prendesse pel *Sole!* p. 33.
Cum inter sepultas Priamidas nocte et mero — Danai relaxant claustra et effundunt viros. Lancetti

Quando dalla trincea (del cavallo?) *spandans' i Greci*
Frai sepolti nel vin Teucri e nel sonno.

Io *Allor che fra le genti di re Priamo*
Nel vin sepolte e nel profondo sonno
Aprono i Greci le latebre e giusa
Vengon guerrieri ec., p. 33.

Gladias retractant, commovent, orbes manu
Bellumque sumunt.

Quel punto e virgola dopo *commovent* è errore, perchè qual sarebbe il verbo di *orbes manu?* Lancetti.

Giran le spade in cerchio, e selci e sassi (orbes)
Rimovendo dal suol ripiglian guerra

Qui mi pare non sia punto proposito di *selci o sassi*, nè di *rimozione dal suolo.* Io colla scorta del Burmanno e del Gonzalio, tradussi

I Greci fuor delle vagine i brandi
Ricacciano, e sentendo van gli scudi (orbes)
E ad oste volano, p. 33.

Cupiditas pecuniae hoce tropica instituit. Lanc. *L' avidità del guadagno di questo rovescio è cagione. Tropicum* non è *rovescio*, ma *ritorno al barbarismo.* — Io *L' avidità del guadagno questo tornar ritroso all' imbarbarimento istituì*, p. 23.
Ed io, ripres' io.— Dante disse, *s' mi son io*, ma era Dante e scriveva al 300, p. 41.
Et qualibet saevitia paenitentiam judicis tui puni. Lancetti *E punisci con qual tu vuoi penitenza afflittiva il tuo giudice.* Così accorda *saevitia* ablativo con *paenitentiam* accusativo. *Saevitia* è *tortura, severo castigo*: *poenitentia* è *colpa, delitto*, non *penitenza.* A pag. 313 di questo 2° vol. *Fortuna coepit redire ad poenitentiam suam.* Lanc. traduce *La fortuna si avviò di nuovo alle pri-*

miere angustie. Erhard così interpreta, e Burm. la intende per l'*infedeltà* commessa da Gitone ad Encolpo, ma sempre è nel senso di *mancanza commessa*, non per *penitenza*: il che più chiaro si fa a queste parole poco appresso: *si bona fide poenitentiam emendas*: potrebbe *emendarsi la penitenza?*... pag. 41.

Invado pectus amplexibus, et perfusum os lacrymis, vultu meo contero. Lanc. *La strinsi con trasporto al mio seno, asciugandogli col mio viso la bocca bagnata di pianto*—Io: *Mel chiudo al cuore coi più teneri abbracciamenti, e la sua bocca, cui lagrime di gioja innondavano, col mio volto gli pigio e ripigio.* Così intesi io il *contero*, che Lancetti altrove tradusse *porre sui fianchi* (come ti offersi ad osservare a pag. 9 di questa mia lettera), e finalmente qui *asciugare*!! p. 41.

Parlando Petronio di Ascilto qual valente campione di chiassi e ben fornito... dice: *O juvenem laboriosum!* Burm. acutamente spone: *Num laboriosus est qui cuivis labori magno sufficit, eique exauriendo par est*... *huic* laborioso *opponitur* mollis, debilis, ecc. E ciò consuona colle parole che seguono nel testo: *puto illum pridie incipere, postero die finire.* Però io traslatai: *Oh! il valentissimo giovane.* Lanc. *Oh! che giovane affaccendato*, p. 47.

> . . . . *Ultimis ab oris*
> *Attractus scarus, atque* arata *syrtis,*
> *Si quid naufragio dedit, probatur*

Qui comenta l'Erhard: —Arata syrtis, *ut Maecenas apud Senec.: Vide ut alveum lintribus arant.*—Parole che effettualmente stanno nella pag. 647 (edizione del Lipsio) alla lettera CXIV di Seneca, ed il Lipsio in nota richiama il verso di Virgilio.

> *Vastum maris aequor* arandum *est*

Dopo ciò la costruzione di quell'oscuro passo pare sia: *Scarus, attractus ab oris ultimis, atque si arata syrtis dedit aliquid* (cum) *naufragio, probatur.* —Dunque *arata syrtis*, suona *secche solcate dalle navi* cum naufragio, *a pericolo di un naufragio.* Ma dove Lancetti à trovato il pesce Arata? Egli pone due punti dopo *scarus* e traslata:

> Tratto dalle ultime sponde lo scaro,
> E il nobil Arata!

Questa, Rocco mio, è marchiana! Direi che Lancetti traslatava Petronio proprio nel senso del *risum de se tradere posteris* di Macrobio (Satir. VII. 15.), p. 48.

Vicinia qui ove l'à messa Petronio, *non significat conjunctas in eadem platea habitationes atque aedes, sed conjuncta in eadem domo conclavia* (appartimenti) *quas supra aediculas dixit* Erhard. Il Lancetti italianizza il vicinato io, *tutti gli appartamenti del palazzo*, p. 49

Al punto dove siamo à luogo una rissa fra l'oste ed Eumolpione: si parla dell'oste. *Ille tot hospitum potionibus liber, urceolum fictilem in Eumolpi caput jaculatus est.* Così un codice di Riccardo di Bourges, lezione questa volta da me seguita, quantunque rare volte mi dilunghi dal Bur m. *Ille tot hospitum potationibus liberum fictilem urceolum* ecc. è la lezione ammessa da Tornesio, da Patissen, dal Puteano e da Nodot ma vi è il *liberum* alterato dal *liber* che tengono tutti i manoscritti. Burmanno pel *liber* pone *dives*. Ebbene in mezzo a tante lezioni ecco quale accoglie il Lancetti *Ille tot hospitum potionibus liberorum* urceolum *fictilem in Eumolpi caput jaculatus est*, ed italianizza *Ed egli scagliogli* (nota tre *gli* in quattro sillabe) un *fiasco* da *terra in cui bevevano tanti avventori* (*tot hospitum potionibus liberorum*). Io seguendo la lezione cui accennai sopra ed interpretando il *liber* per renduto *franco, arrogante,* tradussi *Quegli, renduto arrogante dalle libazioni ingollate coi tanti avventori della locanda, un orciuolo fittile scaglio pel capo di Eumolpione*, p. 57

Eumolpius .. rapuit ligneum candelabrum, sequitur abeuntem, et creberrimis ictibus *supercilium suum vindicat* Lanc. *Eumolpione die mano ad un candeliere di legno e tenne dietro al fuggitivo, vendicando la sua fronte con moltissimi* sgrugnoni.—Noto in prima che *candelabrum* egli tradusse *lampada* (p. 16 di questa lettera). Poi, che sono gli *sgrugnoni* dati col candeliere? *Sgrugnone, sgrugno, sgrugnola* (quest ultima è del Caro), *colpi dati nel viso colla mano serrata* (Vocab. della Crusca). *Ictus* è qui *colpo*, *percossa* col candelabro ... non sul viso, perchè l'oste fuggiva, quindi offeriva tutt'altro che il viso, p. 59.

Videbamus nos omnia per foramen valvae quod paulo ante ansa ostu *disrupta laxaverat*. Lanc. *Noi vidimo* (videbamus) *tutto per un buco, che poco prima erasi fatto nell'uscio per la rottura di un* occhiello'—*Ansa* è quell'anello che serve per chiudere le porte tirandolo al di fuori, od anco per picchiare. *Occhielli* sono quelli dov'entrano i bottoni degli abiti V. Sacchetti, Tommaseo ec., p 59.

Interim coctores, insularique mulcant *exclusum*. Lanc *I cuochi e gli altri* valletti *gli si* mettono *d'*intorno. — Or bo', *insulari* sono gli abitanti di tutto un ceppo di case, detto latinamente ed italianamente *isola*. (« Se non se ch'a ciascuna — Dell *isola* s'ap-

poggia — Un portical. Buonar. Fiera, 2. 3. 4. ») come domine ci calza quel *valletti?* E *mulcare* val *percuoter forte*, non mai *mettersi d'attorno*. — Io: *Infrattanto ed i cuciniers e gl* inquilini dell' isola *lavorano a mescere picchiate sorde all amico cui avevo tagliato la ritirata* con queste ultime parole tradussi l'*exclusum* cui Lancetti saltò a piè pari, p. 59.

Gitone, mignone di Encolpo, va con Ascilto, fugge poi da costui e segretamente torna ad Encolpo, Ascilto ottiene dal maestrato l'ordine, e procede ad una perquisizione nella locanda ove sta Encolpo, questi per far lo gnorri intorno le ricerche dell amico gli dice con la maggiore ingenuità *scio te ad occidendum me venisse*, ma il Lancetti stiracchia questo infingimento fino a tradurre le antecedenti parole *petii ut saltem ostenderet fratrem*. — *il pregai che almeno mi lasciasse veder Gitone*. — Lancetti à qui preso un sonaglio per anguinaia!... Ascilto andava proprio per trovare il perduto Gitone, e col *bando*, pubblicamente letto innanzi di cominciare la perquisizione, spiegava a lettere di appigionasi questa sua ricerca come, diavolo, Encolpo poteva richiederlo gli facesse veder colui che l'amico appunto con tanta frega cercava? Colà il senso è chiarissimo. *Ego ad genua Ascylti procubui, et per memoriam amicitiae, perque societatem miseriarum*, petii ut saltem ostenderet fratrem. Tradussi: *Mi prostrai io alle ginocchia di Ascilto, e per la ricordanza dell amistà nostra, per le sventure che avevam condiviso*, il richiesi che fossesi comportato da fratello, p. 63.

Mox palliolo suo laceratam mutavit vestem. Lanc. *Dipoi levatala la veste il* coprì *col suo mantelletto*. — Io: *Dipoi la veste sdrucita di lui col suo mantelluccio* commutò, p. 67.

Ibernum invaderat mare. Lanc. *Cuor procelloso*, p. 67.

Ego sic semper vixi (Lanc. à per errore *dixi*) *ut ultimam quoque lucem*, tamquam non redituram *consumerem*, *idest in tranquillitate*. Lanc. *Io per me ho sempre vissuto, come se fossi presso a finire i miei giorni*, e non tornar più indietro, *cioè in santa pace*. Io: *Io ò vissuto sempre ed ovunque* (*semper et ubique*, Burmanno) *tirando innanzi quella giornata come se stata fosse l'ultima*, e non avesse avuto a spuntarne altra per me, cioè *senza nullo pensiero dello dimane*, p. 69.

Quod bene eveniat non *è se Dio ci assiste*, ma *perche tutto riesca bene*, p. 71.

Et nondum orto die Eumolpus dormitabat Lanc. *E non anche il giorno era sorto che Eumolpione dormigliava*. Il *nondum orto die* non suona *non anche il giorno era sorto*, che direbbe nulla, ma *siccome non per anco faceva giorno*, *Eumolpione si pose a dormecchiare*, p. 75.

Tunicula è *tonacello* non *mantelletto*, che si dice *palliolum* com'ei a pag. 66 ben traslato, p. 77.

Lacinia non è *veste*, ma il *lembo della veste*, p. 79.

Et familiae negotiantis onus deferendum ad mercatum conduxit. Lanc. *E di una casa di negozio di cui trasferisce il carico su per le piazze*. Or *familia negotiantis*, che molto à esercitato i comentatori, par sia una frotta di schiavi che Lica aveva imbarcati sulla sua nave, a pagamento convenuto, per traghettarli a Taranto, ove doveano esser venduti. A questa opinione mena il *conduxit*, che qui è nel senso di *suscepit*, come usollo Fedro.

Victoris laudem quidam pictae ut scriberet,

Certa conduxit *pretia*. — Però quella *casa di negozio* per *familia negotiantis* è svarione massiccio —lo italianizzai: *Ed una truppa di schiavi prese carico noleggiare a menarla in mercato per venir colà venduta*, p. 81.

Inundatus hac Eumolpus invidia. Lanc. *Attonito Eumolpione a siffatta* condoglianza —Petronio adesa spessamente *invidia* per *calunnia*, *accusa*: a p. 108: *Nam quod invidiam facis nobis*. Lanc. *Rispetto al rimprovero che ci fai*. — Io: *Per darne a noi carica*. E poco innanzi al punto in disamina, quando Encolpo imputa Ascilto d'esser venuto in locanda per ucciderlo, Petronio dice: *Amolitur Ascyltos invidiam* — *Rimosse da sè l'imputazione Ascilto*. Encolpo dice poi ad Eumolpione: *Mors venit, quae nisi per te non licet* (il testo Lancetti à meno il *non*), *potest esse pro munere*. Lanc. *La morte ci sovrasta, la quale se non puoi tu* trattenere, può pure esserci un premio —Io: *Morte ne sovrasta, e se per te tutta opera non dassi perch' ella ne venga divietata, avrà a persuadermi che essa può esserti mezzo di premio*, cioè « se non ti adoperi « a salvarci è forza dire che sei stato pagato per farci morire ». Conferma la mia interpretazione il purgamento che fa di tale *calunnia* Eumolpione aggiungendo alle sue scusa: nec ullum dolum malum *consilium adhibuisse*. *Ned alcun inganno aver deliberatamente macchinato*, p. 79.

Tryphaena voluptatis causa vectatur. Lancetti traduce *voluptatis causa*, *per diporto*: ma sia pel mestier di Trifena, sia che Petronio adoperi in ben altro senso la parola *voluptas*, io interpretai: *Trifena la quale per iscopo di amarasi diletti se ne va vagabondando*, p. 81.

Encolpo ed i compagni scendono da una nave nello schifo e tagliano la corda (*vinculum*) che lo schifo assicurava alla nave. Lancetti questa corda nomina *gomena*, ch'è la grossissima fune la quale assicura l'ancora e la nave stessa, p. 83.

Nec vestem atramenta adhaesuram, *quod frequenter etiam non*

accersito ferrumine *infigitur.* Lanc. *Nè lo inchiostro colai sull'abito, lo che tuttavia accade di frequente, anche senza che vi si mischi alcuna* lega. *Ferrumen* non è lega, ma *induramentum solidans gluten*, se senza glutine cola sugli abiti, ciò non implica che vi abbia a colar addensato, quindi nulla direbbe questa frase, o meglio, direbbe a rovescio. Io tradussi: *Nè la veste appiastriccino le chiose dell'inchiostro, il quale di sovente, anco non adusando vernice per farlo venir denso, suole per sulle vesti* rimanervi trattenuto. E il senso è: come volete che non restino macchie di un inchiostro glutinoso, se anche quelle di un inchiostro acqueo vi si mantengono fisse? p. 89.

Unus forte ex vectoribus qui adclinatus lateri navis exonerabat stomacham. Lanc. *Uno de'viaggiatori il quale* stiratosi nell'angolo stesso *della nave vi scaricava lo stomaco.* — Io tradussi: *Uno dei naviganti il quale chino sul bordo della nave disgravavasi lo stomaco*, p. 91.

Servitia ecce in frontibus cernitis et vultus ingenuos voluntario poenarum lege proscriptos. Lanc. *Osservate sulla lor fronte le marche della schiavitù, osservate que'liberi* volti *per la volontaria applicazion delle leggi penali infamati* e proscritti. Non direi italianamente *volto proscritto* in questo senso. *Vultus proscriptos palam ac plane scriptos, simplici ac primigenia sui significatione.* Gonzalio. Io tradussi: *Il marchio di schiavitù sulla lor fronte mirate, e quei liberi volti solcati da inoccultabili sigle per ispontanea applicazione delle leggi punitive.* E adusai *sigla*, perchè i fuggitivi si marchiavano con lettere iniziali di parole, affinchè tutti li avessero conosciuti. Brisson, de Formul. L. VIII. — p. 107.

Aderat interpellanti mercenarius comes, et unus, alterque infirmissimus vector, solatia magis litis, *quam virium auxilium.* Lanc. *Il suo garzone si unì a lui, poi un marinaio* (vector) *ed un altro, deboli però, e* più buoni a far maggiore la quistione, *che ad aiutar colle forze.* — Io: *Tenean da lui il suo fante, ed un primo e poi un secondo* passaggero, *debolissimi*, atti meglio a confortarci con belle parole *che a porgerci aiuto di forze*, p. 111.

Venuti a tenzone Eumolpione ed i suoi, con Lica, Trifena e le loro genti, Petronio di queste dice: *Illinc Tryphaenae familia nudas expedit manus, ac ne ancillarum quidem clamor aciem destituit.* Lanc. *Di là la famiglia di Trifena si dispose colle mani cite, e ne lo schiamazzo delle ancelle* dissipò *gli accampati.* La cosa è tutto al rovescio. Si legga Gonzalio: *Sensus est, quod licet gubernator regimen navis relicturum se minaretur, nihilominus tamen* ancillae Tryphaenae acutum tollebant clamorem, vocibusque aciem lacessebant alias inermes. E Burmanno: *Familia enim sunt servi*

qui nudis manibus ad pugnam se accingunt, ancillae clamore aciem incendunt. Non già *dissipant* ch'è il rovescio. — Io tradussi: *Dall'altra parte i fanti di Trifena accingonsi all'opra, spogli le mani di armi. E non pertanto il grido delle damigelle rafforzò la tenzone*, p. 113.

Non dissimulata missione non è *promettendogli perdono*, ma *con franco e manifesto divieto*, p. 113.

Arundo, ei tradusse *connimede* che non esiste in alcun lessico, p. 119.

Vino solutus par si renda italiano meglio per *briaco* che per *assai provvisto di vino*, che può avere altro senso, p. 123

Jaculare dicta è *scagliar motti*, *frizzi*, non già *recitare motti*, p. 123

Quum senex me conspexit sortem meam dolens. Lanc. *Quando il vecchio mi ebbe veduto dolermi del mio destino.* Il *dolens* nominativo non concorda col *me* accusativo, sibbene con *senex*; quindi non è Gitone che *si doleva* del proprio destino, ma il vecchio che *lo commiserava*, p. 147

Encolpo parla della stolta fidanza cui taluni ripone nelle umane cose, ed enumerando celesti fidenti, dice fra gli oltri: *Illum bellantem arma decipiunt.* Lanc. *Chi combattendo cade vittima delle armi* (arma decipiunt ?) — Io. *Quel cotal guerriero tutto si affida alle armi che lo tradiscono.* Burm. comenta: *Decipiunt eleganter quibus victoriam se et gloriam consecuturum speraverat, iis ipsis mortem invenit. Et ita decepti dicuntur, quos vota et spes fallunt*, p. 157

Quidquid Lycurgi villa grassantibus praebuisset. Lanc. *E tutto ciò che gli poteano dare coloro che avevano saccheggiato la villa di Licurgo.* — Io. *Tutto quello che la villa di Licurgo avea potuto largire a coloro che in essa rastrellarono*, p. 163

Nam nummos in praesentem usum Deum matrem pro fide sua reddituram. Qui è proposito di vendere gli oggetti già rubati nella villa di Licurgo, e principali erano il sistro d'oro e la veste della Dea Iside, madre degl'Iddii. E Gonzalio: *Nunc autem innuit Petronius quod si praedam ac manubias Isiaci navigii vendidissent, neutiquam minimo componendo potesse pecuniam defore.* Mano perchè il danaro di questa vendita serviva a preparare un imbroglio simulato. Lanc. traduce: *Giacchè la Madre degl'Iddii in premio della nostra fede (pro suo fide!) ci avrebbe* rimborsato *le spese che in questo incontro avressimo fatto.* — Io. *Imperocchè la Madre degl'Iddii* per sua mercè *avrebbe renduto bastevole alla presente bisogna quel danaro che avrei potuto ritrarre da tal vendita*, p. 163.

Praeterea habere in Africa trecenties sestertium fundis, nomini-

busque depositum, *nam familiam quidem tam magnam per agros Numidiae esse sparsam, ut possit vel Carthaginem capere.* Lanc. *Oltre a ciò possiede in Africa un capitale di 30 mila* (trecenties!) *sesterzi in terre ed* uomini (nominibus!) *per avendo* (?) *si numerosa famiglia sparsa nelle campagne della Numidia financo conquistare Cartagine.* — Io: *Inoltre possedeva in Africa trenta milioni di sesterzi in latifondi ed in* prestiti con obbligaze (nominibusque depositum), *ed una famiglia di schiavi tanto numerosa teneva sperperata per le campagne della Numidia da poter prender d'assalto Cartagine medesima,* p. 165.

Lapidariam navem non è semplicemente *nave da trasporto*, ma *nave che trasporta pietre.* In Napoli si nomina *scogliera*, p. 167

Allegazione abusivamente si adopera per *Memoria forense* od *Arringa*, p. 171.

Ambages qui non è *passioni*, ma *giro di parole, giro di elocuzione*, ch' è tutt'altro, p. 173.

Olfactum ut officeret è interpolazione di copisti, da tutti rigettata nelle edizioni buone del Satirico e poi la traduzione del Lancetti è illogica e stomachevole, p. 167

Tamquam si placet hic impetus. Lanc. *E se voi siffatto impeto conoscete.* — Io. *A mo' di prova vedete un po' se vi va a gusto questo squarcio dettato da fuoco di fantasia*, p. 173.

In Venerem fregere. Lanc. *N'abbia la genial Venere scorno.* — Che sia *in Venerem fregere* lo abbiamo da un passo di S. Cipriano, Epis. 61: *Quemadmodum masculus frangatur in foeminam, et sexus arte mutetur*, ecc. Però io tradussi: *E quei meschini* (gli evirati) *infemminirono*, p. 177.

> *Et laxi crines, et tot nova nomina vestis*
> *Quaeque virum quaerunt*, ec.

Lancetti:

> . . . . . *e i capei lunghi*
> *E i tanti nomi del vestir moderno*
> *E quanto insomma ad uom lascivo piace.*

Io italianizzai:

> *E col crin lungo, e i tanti nomi nuovi*
> *D'abiti i quai si brama il maschio accusano.*

Quel *virum quaerunt* è de' cinedi. . p. 177.

> . . . . *Ecce Afris eruta terris*
> *Ponitur, ac maculis imitatur vilibus aurum,*
> *Citrea mensa. Greges servorum, ostrumque renidens*

Questa è la miglior lezione adottata anche dal Burmanno. Lancetti ritiene quest altra lezione del Gronovio:

. . . . . Ecce Afris eruta terris
Citrea mensa greges servorum ostrumque renidens
Ponitur ac maculis imitatur vilibus aurum,

e traduce.

Mense di cedro all Africa rapito
Si pongon or d ostro e di servi ricche,
Le cui vili ombre più dell'or pregiate, ec.

Io:

Dall Africano suol divelti i cedri
(Le cui vene spregevoli si pagano
Qual fosser d oro) si mutano in mense
Fra coorti di servi e lo splendore
Della porpora che orna i ricchi letti?

Burmanno *Ostrum renidens ad lectos convivales refer.* E poi l'*hostile lignum* ei volta *combattuto desco*. I Erhard vorrebbe l'*hostile* valesse in *hostis terra quaesitum*, ma meglio Bouhier con esempi di Varrone, di Cicerone e di Floro tien per *forestiero*, *venuto da strani paesi*, e io lo seguii, ma quel *combattuta mensa* par dica nulla, p. 177.

Sed veluti tabes tacitis concepta medullis
Intra membra furens hiris latrantibus errat

Lanc. *Dal pestifero umor tacitamente*
Ne midolli raccolto furibondo,
Con acerbo dòlor le membra scorre

Chi scorre? Il nominativo manca, e poco rende il testo.—Io.

Che il lusso, qual lotente tabe surta
Nelle midolla, furiante scorre
Le membra in mezzo a laceranti doglie

Quel *tabes tacitis concepta medullis* è fig grammaticale e sta per *tabes tacita medullis concepta*, p. 181

Tres tulerat (o *dederat* secondo il suo testo) *fortuna Duces,*
quos obruit omnes
Armorum strue diversa feralis Enyo.
Crassum Parthus habet Libico jacet aequore Magnus
Julius ingratam perfudit sanguine Romam.

Lanc. *Tre la fortuna avea duci prodotto,*
Che poi nell urto di diversa pugna

La sanguinaria Enio tutti distrusse.
Crasso de' Parti vincitor (Parthus habet Crassum!) *Pompeo*
Dominator (jacet!) *del mar di Libia e Giulio*
Che Roma ingrata del suo sangue sparse.

Io: *Messo innanzi fortuna avea tre duci,*
Cui tutti la feral Enio intombava,
Sotto al pondo letal d'armi diverse
Tiene il Parto di Crasso le reliquie,
Il gran Pompeo muore oppo il mar di Libia,
Cesare tinge del suo sangue Roma,
L'ingrata Roma, ecc. Mi par ch'è tutt'altro di quel che improvvisa Lancetti, p. 183.

E Petronio dichiarò in miglior modo il suo concetto con queste altre parole:

Et quasi non posset tot tellus ferre sepulcra,
Divisit cineres.

. . . . . *Non verna persona, cantu*
Mollia discordi strepitu virgulta loquuntur.

Lanc. *Ne frai virgulti il zeffiro d'Aprile*
Col vario mormorio suona e susurra.

Io. *Nè col primaveril suo dolce canto*
L'augellin, ne lo zeffiro frai mobili
Virgulti, in lor linguaggio varia
Parlan, p. 183.

Perfossa dehiscit — Molibus insanis terra.

Lanc. *Da tali* (quali?) *traforata insane moli*
S'apre la terra . . . .

Io: *Spalancasi la terra bucherata*
Per l'uso insano di smodate moli, p. 187.

Quorum (cioè i nemici di Cesare) *est mea Roma noverca.* Lanc. *Quei che — Roma, oh! vilta, madrigna a me, protegge.* Io. *A' quai Roma mia non è già madre,* perchè gente accogliticcia, mercenaria. Strano quel *quorum* fatto accusativo, e creato un *protegge* che non è nel testo! p. 197.

. . . . . . *Mox flumina montibus altis*
Undabant modo nota sed haec quoque (jussa putares)
Stabant, et vincta, fluctus stupuere ruina.

Lanc. . . . . . *E nati appena giuso*
Precipitaro dall' eccelse rupi,

Torrenti cui di nuovo il gel strignea
E al por di prio ne istupidiva le onde.

E 'l *jusso putares?...* — Io ... *E tosto fiumi,*
Or ora noti, a grosse onde scendevono.
Ma questi ancor (*l'avresti opra d'incanto* [1])
Arrestavonsi e lor onde striguea
La neve un altra volta congelata, p. 201.

Tum vero malefido prius vestigia lusit,
Decepitque pedes....

Lanc. ...... *Vacillaro allora*
I passi gia non ben sicuri, e i piedi
Si scivolaro (!), p. 261

.... *Turmeque, virique*
Armaque, congesta strue, deplorata jacebant

Lanc. ...... *Che i soldati a fretta*
L'un sull'altro cadeau d'ira fremendo
E lunge tratte si ammucchiavan *l'armi*

Ma *congesto* non concorda con *arma*, sibbene con *strue*. — Io.

Or torme di guerrier frementi, ed armi
Giacean malconci in ammassati mucchi, p. 201.

La somma dell Olimpo vetta (!), p. 203.

Extra legem viventes: qui non è *licenziosi*, ma *truffatori, giuntatori, barattieri*, p. 225.

Altius cinctos non è *bene infioncati*, ma colle *vesti tirate su, scorriate*, p. 227.

Arenarius aliquas accendit, aut perfusus pulvere mulio, aut histrio ecc. Laoc. *Ad* altre *un gladiatore desta prurito, ad* altre *un mulattiere coperto di polvere, ad* altre *un attore*, ec. Or tutte queste *oltre* non sono nel testo, ma si parla di una sola. Io: *A taluna oltre mette foco nelle vene un bestiario od un impolverato mulattiere od un istrione* ec., p. 227.

Usque ab orchestra quatuordecim transilit. Lanc. *Ella sale dall'orchestra fino al quattordicesimo ordine.* Avrei aggiunto all'orchestra *de' sonatori*, perchè così suona la parola *orchestra*, e sarebbe chiaro a noi Italiani presso i quali orchestra è quella de' sonatori, p. 229.

Daphnona non è *viale*, ma *boschetto di lauri, laureto.* Gellio L. 2 XX. δαφνωνες *boschetto di lauri*, p. 229.

Cyperon è il *cipero* (Aldobrand.) non il *rosmarino* (*libonatis, rosmarinum*, p. 235.

Nescio quid tacitis cogitationibus Deus agit. Lanc. *Avvi senio* (nescio?) *un Dio che m' ispira quai confusi pensieri.* — Io. *Non valga a dir con quai segreti intendimenti per certo un nume operi* ec., p. 235

Suggillare non è *far più grande*, ma *fare arrossire*, ch'è tutt'altro: *pallorem incutere, lividare.* Bourde. Quindi il *noli suggillare miserias*, non suona *non far più grandi le mie miserie*, ma, *non farmi arrossire per siffatte mie avversità*, p. 237

Ego contra damnatus... interrogare animum meum coepi an vera voluptate fraudatus essem. Lanc. *Io dall'altra parte confuso* (damnatus).... *presi ad interrogar me stesso come io sfuggir mi lasciassi un tanto bene.* — Ma par non dica così il testo. Io. *All'opposito io come un sentenziato ... tolsi ad interrogar me medesimo se era venuto or defraudato in una voluttà davvero non sognato.* Perchè in fatti non *egli* si fe' sfuggire il diletto, ma il *diletto* eragli suo malgrado sfuggito, *impotentiae causa*, p. 239.

Rursus non è *subito*, ma *di nuovo*, p. 241.

Codicillus qui è *viglietto*, non *lettera*. Seneca Let. LV. *Adeo tecum sum, ut dubitem, an incipiam non epistolas, sed codicillos tibi scribere*, p. 242.

Tubicines non sono i *flautisti* (Tibicines), ma i *trombettieri* che accompagnavano i funerali. *Hinc tuba, candelae.* Persio IV. p. 243.

Balneoque praeterito, non val *dopo* il bagno, ma *lasciato* il bagno, p. 247.

Sine jure non è *non cotto*, ma *senza brodo*, p. 247.

Bonam mentem habere coepisti. Lanc. *Cominciate voi dunque a riprender lena?* .. Io. *Ài ricominciato a far senno?* p. 251.

Hoc peracto carmine. Lanc. *Fatta questa incantagione.* — Se avesse lasciato i versi *Dum vivis* ec. al loro posto, avrebbe trovato il significato di *carmen*, p. 251.

Novae *simplicitatis opus*, non è: *tratto di non comune semplicità*; ma, *opra d'una moderna semplicità. Opponit rigori et severitati priscae Catanum novam simplicitatem sui saeculi.* P. 261.

Non toto corpore facinus feci, non è. *Tutto il mio corpo a inutil prova esposi*; versione che travisa ogni parola del testo, ma *non peccai con tutto il corpo*, perocchè solo una parte fallì, *propter impotentiam*, p. 269.

Hormus non è *vin vecchio*, ma tutto all'opposto *vino dell'anno* Orazio Ep. 2. 44. p. 269.

. . . . . . *Lunae descendit imago*
Carminibus deducta meis.

Lanc. *In terra scende da miei carmi spinta*
L'immagin della luna.

5

Deduco si fa italiano per *tirar giù* o *spinger su*: qui è nel primo senso: mi pare improprio che dal basso si operi a *spingere* al basso una che sta su, p. 275.

> *Nec jam calcato radiabat marmore terra*
> Muneribus delusa suis.

Lanc. . . . . . Nè per lisci marmi (*calcato marmore*)
Lucicava la terra, in grembo a cui
Nascon aspri e non lisci.

Questo passo, che risguarda i lussosi spazzi di marmo, ci rende chiaro Seneca Epist. XVI. *Ut terram marmoribus abscondas, non tantum habere tibi liceat*, *sed* calcare *divitias*. E poi quel *muneribus deluse suis*, altra metafora ardita petroniana, è ben portato in italiano colla frase *in grembo a cui nascon aspri e non lisci?*

Io . . . . . *Ne la terra*
Per calpestati *marmi rifulgeva:*
Doni ad essa rapiti, p. 277.

Testo è *vase di creta*, il suo *angustara* è di *vetro*, p. 279.
Clavos numerabat agrestes. Lanc. *E in quel ficcati più cavigli di legno*, non rende l'idea di Petronio.— Prima della numerazione degli anni pe' Consoli si tenea tal conto col chiodi nel muro. *Clavos numerabat agrestis, idest rusticus insbat numerum annorum clavis fixis* Burmanno. — Io

. . . . *È la parete*
U con chiodi il villan contava gli anni, p. 279

Bipennis non è *coltello*, ma *scure a due tagli*, *bipenne*, p. 257.
Fascinum non è *amuleto* (medicamento superstizioso), ma *Fallo*, *Priapo* in senso osceno. usa Gargallo nella versione di Orazio; grecamente φαλλον, p. 291.

> *Cum gelidae periere nives et languidus Auster*
> *Non patitur glaciem resoluta vivere terra*.

Lanc. *Quando col suo tepore i ghiacci scioglie*
Austro a alla terra dà vita novella.

Quel *vivere* ch'è rispondente al *periere nives* non concorda con *terra*, ma con *glaciem*: metafora ardita, ma Petroniana.

Io *Quando la neve gelida periva,*
E l'Austro intiepidita più non tollera
Sulla risolta terra il ghiaccio vivo, p. 287.

Laceratis crinibus non sono *capelli rabbuffati*, ma *strappati*, p. 269

Lorum non è *straccio*, ma *striscia di cuoio*, *sogo* avrebbe detto Dante, p. 272

Defunctorio ictu non è *picchiata mortale*, ma *picchiata lieve*. — *Defunctorie* e *perfunctorie* scrissero i giureconsulti per dir *superficialmente*. Procopio e Filostrato παρεργως, *obiter*, di passaggio, p. 281.

Collectoque cultu meo. Lanc. *Raccolte le cose mie*. *Cultus* non è *cose mie*, ma *ornatus vestium*, e qui dice Encolpo, *arrovesciatomi sull'omero il mantello* atto di partenza: e poco dopo dice *projectaque veste*, *dimesso d'in sulle spalle il mantello*, perchè si rimaneva in casa, nè più andava via: ciò era nel costume de' Romani. Capero illustra *cultu in humeros conjecto*, p. 283.

Impensa sacrificii qui non è *danaro del sagrifizio*, ma *cose necessarie a fare il sagrifizio*, p. 287.

Apio non è *aglio* (!), ma *apio*, *sedano*, p. 289.

Non so perchè non vada a sangue al Lancetti il *femino meo*, che sta in tutt'i manoscritti e nelle migliori edizioni di Petronio, ed invece emendi *femura meo*: ma ignorava forse che *femen* val, *la parte interna delle cosce*, e vien adusato da Plinio, da Servio nelle note a Virgilio e da altri? p. 290

Merus non è *vino*, ma *vino puro*, p. 291

Adeo turbatus moestusque visus sum Gitoni, ut nihil de muliere dixerit. Lanc. *Turbato di bel nuovo ed afflitto mi rivolsi a Gitone acciò nulla mi dicesse della donna*. — Non dice così il testo. Io. *Apparvi sì turbato e maninconoso a Gitone, che questi non mi parlò intorno quella cotal donna*, p. 305.

Ille lente parebat imperio, non è *gentilmente*, ma troppo *lentamente*, p. 307

Massiliotico more illum mactasse. Lanc. *L'avevano servito alla Marsigliese*. *Mactare* non è servire, ma sagrificare, uccidere, com'è in questo luogo. P. ultima.

Ma vuoi convincerti, mio carissimo Rocco, essere una malattia in Lancetti la fregola di storpiare gli autori? Eccotene un'ultima pruova, che attingo dal suo ragionamento messo innanzi a questa edizione del Satirico. — Ricorderai che Tacito al § 17 ed il 18 del lib. XVI degli Annali, per due volte scrive *G. Petronius*, cioè *Caio Petronio*, e Plinio S. N. 37. 2 scrive *Titus Petronius Consularis* (lascio Plutarco che anche lo nomina Tito, Τιτος Πετρωνιος): ebbene Lancetti riporta il passo del Latino Annalista, lasciandone i primi versi, e poi osserva e ragiona: « Ch'egli avesse il nome di » *Tito*, datogli da Tacito (!), e non quello di *Caio*, attribuitogli » da Plinio (!!), a me sembra egualmente sicuro. Imperocchè è da

» credersi alla esattezza dello storico più che a quella del Natura-
» lista (*e Plutarco che Lancetti obblia neppure è degno di fede? Sara pure naturalista!*), e per conseguenza doverglisi mantenere
» il prenome di Tito »

Dopo tante infedeltà al testo, le quali non sono al certo tutte perchè io le notai a salti, dopo sì massicci svarioni, non so come si possa aggiustar fede al Lancetti che alla nota 1ª, pag. 184, vol. 1, e nella 1.ª nota al Poema intorno la guerra civile, giura ch'egli siasi tenuto fedelissimo al testo!... È vero ch'ei confessa aver italianizzato Petronio in sua gioventù, per esercitarsi nelle due lingue, cui dà or pruova che allora non conoscesse punto, ma perchè non far omendare tale versione al suo pedagogo, o non emendarla egli stesso quando in età matura la pubblicò per le stampe?

E questa è la versione di Petronio che oggi va per le mani di tutti; e questa, con un testo falsato ed errato, regalava l'Antonelli di Venezia agli associati della sua *Collezione de' Classici Latini* corredata de' *migliori* volgarizzatori!

Io ritenendo questa versione come storpiatura non traduzione del [illegible]ico, oso asserire che Petronio finora non ebbe traslatori.

[illegible]a sano, mio vecchio amico, e conserva uguale l'affetto tuo e tua stima all'

[illegible]epoli, 1868

Amorevole tuo
COLAJANNI